

Nel famoso discorso all'Università di Stanford Jobs parlò degli inizi, del successo e della sua malattia. Dovete essere persone affamate che amano l'avventura. Io me lo sono sempre augurato per me stesso»

Il testamento

«Siate folli e seguite il cuore realizzerete i vostri sogni»

STEVE JOBS

SONO onorato di essere qui con voi oggi alle vostre lauree in una delle migliori università del mondo. Io non mi sono mai laureato. Anzi, per dire la verità, questa è la cosa più vicina a una laurea che mi sia mai capitata. Oggi voglio raccontarvi le storie della mia vita. Tutto qui, niente di eccezionale: solo tre storie. Ho lasciato il Reed College dopo il primo semestre, ma poi ho continuato a frequentare in maniera ufficiosa per altri 18 mesi circa prima di lasciare veramente. Non avevo idea di quello che avrei voluto fare della mia vita e non vedevo come il college potesse aiutarmi a capirlo. Eppure ero là, che spendevo tutti quei soldi che i miei genitori avevano messo da parte lavorando per tutta la loro vita. Così decisi di moltare avere fiducia che tutto sarebbe andato bene lo stesso. Era molto difficile all'epoca, ma guardandomi indietro ritengo che sia stata una delle migliori decisioni che abbia mai preso.

Il Reed College all'epoca offriva probabilmente la miglior formazione del Paese relativamente alla calligrafia. Attraverso tutto il campus ogni poster, ogni etichetta, ogni cartello era scritto a mano con calligrafie meravigliose. Dato che avevo mollato i corsi ufficiali, decisi che avrei seguito la classe di calligrafia per imparare a scrivere così. Fu lì che imparai dei caratteri serif e san serif, della differenza tra gli spazi che dividono le differenti combinazioni di lettere, di che cosa rende grande una stampa tipografica del testo. Fu meraviglioso, in un modo che la scienza non è in grado di offrire, perché era artistico, bello, storico e io ne fui assolutamente affascinato. Nessuna di queste cose però aveva alcuna speranza di trovare una applicazione pratica nella mia vita.

Ma poi, dieci anni dopo, quando ci trovammo a progettare il primo Macintosh, mi tornò tutto utile. E lo utilizzammo tutto per il Mac. È stato il primo computer dotato di una meravigliosa capacità tipografica. Se non avessi mai lasciato il college e non avessi poi partecipato a quel singolo corso, il Mac non avrebbe mai avuto la possibilità di gestire caratteri differenti o font spaziali in maniera proporzionale. E dato che Windows ha copiato il Mac, è probabile che non ci sarebbe stato nessun personal computer con quelle capacità. Dovete credere in qualcosa: nel vostro ombelico, nel destino, nella vita, nel karma, in qualsiasi cosa. Questo tipo di approccio ha fatto sempre la differenza nella vita.

La mia seconda storia è a proposito dell'amore e della perdita. Sono stato fortunato: ho trovato molto presto che cosa amo fare nella mia vita. Woz e io abbiamo fondato Apple nel garage della casa dei miei genitori quando avevo appena 20 anni. Abbiamo lavorato duramente e in 10 anni Apple è cresciuta da un'azienda con noi due in un garage in una compagnia da due miliardi di dollari con oltre quattro mila dipendenti. L'anno prima avevamo appena realizzato la nostra migliore creazione — il Macintosh — e io avevo appena compiuto 30 anni, e in quel momento sono stato licenziato.

Come si fa a venir licenziati dall'azienda che hai creato? Beh, quando Apple era cresciuta avevamo assunto qualcuno che ritenevo avesse molto talento e capacità per guidare l'azienda insieme a me, e per il primo anno le cose sono andate molto bene. Ma poi le nostre visioni del futuro hanno cominciato a divergere alla fine abbiamo avuto uno scontro. Quando questo successe, il Board dei direttori si schierò dalla sua parte. Quindi, a 30 anni io ero fuori. E in maniera plateale.

IL DISCORSO DI STANFORD
Questi sono stralci del discorso che Jobs pronunciò nel 2005 ai laureati dell'Università di Stanford: il video di quell'evento ieri è stato il più cliccato al mondo



L'ultimo giorno

Chiedetevi sempre: se oggi fosse l'ultimo giorno della mia vita, vorrei fare quello che sto per fare oggi?

Il tempo

Non fatevi intrappolare dai dogmi. Il vostro tempo è limitato e non sprecatelo vivendo la vita di qualcun altro



L'amore

Dovete cercare e trovare ciò che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti

Il futuro

Dovete credere in qualcosa: nel destino, nella vita, nel karma. Questo ha sempre fatto la differenza

Ero stato respinto, ma ero sempre innamorato. E per questo decisi di ricominciare da capo. Non me ne accorsi allora, ma il fatto di essere stato licenziato da Apple era stata la miglior cosa che mi potesse succedere. La pesantezza del successo era stata rimpiazzata dalla leggerezza di essere di nuovo un debuttante. Mi liberò dagli impedimenti consentendomi di entrare in uno dei periodi più creativi della mia vita.

Durante i cinque anni successivi fondai un'azienda chiamata NeXT e poi un'altra chiamata Pixar, emulando ora di una donna meravigliosa che sarebbe diventata mia moglie. Pixar si è rivelata in grado di creare il primo film in animazione digitale, "Toy Story", e adesso è lo studio di animazione più di successo al mondo. In un significativo susseguirsi degli eventi, Apple ha comprato NeXT, io sono ritornato ad Apple e la tecnologia sviluppata da NeXT è nel cuore dell'attuale rinascimento di Apple.

Qualche volta la vita ti colpisce come un matrone in testa. Non perdetevi la fede, però. Sono convinto che l'unica cosa che mi ha trattenuto dal mollare tutto sia stato l'amore per quello che ho fatto. Dovete trovare quel che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti.

La mia terza storia è a proposito della morte. Quando avevo 17 anni lessi questa citazione: «Se vivrai ogni giorno come se fosse l'ultimo, sicuramente una volta avrai ragione». Mi colpì molto e da allora, per gli ultimi 33 anni, mi sono guardato ogni mattina allo specchio chiedendomi: «Se oggi fosse l'ultimo giorno della mia vita, vorrei fare quello che sto per fare oggi?». E ogni qual volta la risposta è «no» per troppi giorni di fila, capisco che c'è qualcosa che deve essere cambiato. Ricordarsi che dobbiamo morire è il modo migliore che io conosca per evitare di cadere nella trappola di chi pensa che avete qualcosa da perdere. Siete già nudi. Non c'è ragione per non seguire il vostro cuore.

Più o meno un anno fa mi è stato diagnosticato un cancro. Ho subito l'intervento chirurgico e adesso sto bene. Il vostro tempo è limitato, per cui non lo sprecate vivendo la vita di qualcun altro. Non fatevi intrappolare dai dogmi, che vuol dire vivere seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione. In qualche modo loro sanno che cosa volete realmente diventare. Tutto il resto è secondario.

Quando ero un ragazzo c'era una incredibile rivista che si chiamava "The Whole Earth Catalog", praticamente una delle bibbie della mia generazione. È stata, una specie di Google in formato cartaceo tassabile. 35 anni prima che ci fosse Google: era ideata e sconvolgente, traboccante di concetti chiarificanti e fantastiche nozioni. Stewart e il suo gruppo pubblicarono vari numeri di "The Whole Earth Catalog" e quando arrivarono alla fine del loro percorso, pubblicarono il numero finale. Era più o meno la metà degli anni Settanta. Nell'ultima pagina del numero finale c'era una fotografia di una strada di campagna di prima mattina, il tipo di strada dove potreste trovarvi a fare l'autostop se siete dei tipi abbastanza avventurosi. Sotto la foto c'erano le parole: «Stay Hungry. Stay Foolish», «siate affamati, siate folli».

Era il loro messaggio di addio. Stay Hungry. Stay Foolish. Io me lo sono sempre augurato per me stesso. E adesso che vi laureate per cominciare una nuova vita, io auguro a voi. Stay Hungry. Stay Foolish. Grazie a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*de Kohélet / Ecclesiastè", de Em' de Luca,
Fellinelli, Tiferno, 2004.*

La Bibbia è piena di muratori, quasi tutti i trentasei libri dell'Antico Testamento ospitano il verbo "banà", costruire. Esso è così valoroso da offrire lettere alla parola "ben", figlio, perché in quella lingua i figli sono l'edificio dei genitori. Quando Sara, moglie di Abramo, dà al marito la propria serva Agar perché partorisca a lui il figlio che lei non riesce a dare, dice: "ibbanè", sarò costruita, così sarò costruita anch'io. Casa è parola così amata da sostituire la parola famiglia, perciò si legge della casa di Abramo, della casa di Isacco. Insomma da muratore ho trovato in Bibbia uno strano valore per il mestiere che ho svolto più a lungo.

Leggo una pagina ogni mattina tra le cinque e trenta e le sei e trenta, ora in cui esco per cominciare la giornata lavorativa. In quel tempo quieto in cui la maggior parte delle persone sta in silenzio, cerco di approfondire qualche verso al quale mi sono affezionato. Attraverso la sua lingua madre mi succede di trovare altri possibili significati, confrontando la mia lettura con le altre traduzioni.

Una mattina ero fermo al capitolo undici del libro che noi chiamiamo Ecclesiaste e gli Ebrei chiamano Kohélet. Ne leggevo il primo verso: "Getta il tuo pane sul volto delle acque, perché dopo molti giorni lo troverai". È lo splendido invito a privarsi anche del necessario, il pane appunto, per compiere un'offerta. Anche se essa è puro spreco, gettarla alle acque, pure rientra in uno scambio totale con il creato e con gli altri, uno scambio regolato da una generosità celeste, perfino assurda. Un atto di pura offerta viene presto o tardi risarcito: getta dunque il tuo pane sul volto delle acque.

Non mi convinceva però la traduzione della seconda metà del verso: "dopo molti giorni lo troverai". Mi sembrava poveramente simmetrico, di giro postale, quell'intervallo di giorni dopo i quali la parabola dell'offerta, come quella del boomrang, sarebbe ritornata intera nelle mani del lanciatore. Proprio così meccanico era lo scambio tra l'offerta e il suo ritorno? Non c'era tempo per pensarci, l'ora era scaduta, la luce pallida dei vetri avvisava che il giorno era pronto. Così uscii, andai al lavoro dimenticando il bel verso del risveglio.

Sul cantiere di solito lavoro di buona lena, non mi risparmio. Cerco di prendere nel verso giusto la parte che mi spetta e per la quale percepisco un salario. Ho imparato che se uno se la prende comoda, si ferma spesso, guarda l'orologio, allora il tempo delle otto ore non passa mai. Se invece uno ci dà dentro, si ritrova alla fine della giornata senza accorgersene. Non è buona volontà, è solo un buon sistema per af-

frontare il tempo salariato e l'ho imparato su di me in questi sedici anni di vita operaia.

Sul cantiere prendo un mio ritmo interiore, eseguo a tempo il lavoro col martello, con la pala o con la cazzuola. Mi ripeto a mente o a bassa voce un ritornello che ho trovato in Bibbia e che cantavano i muratori quando ricostruivano le difese di Gerusalemme. Suona così:

*Cashal còah hassabbai
veafar arbè
veanacnu lo nucal
livnot bahomà.*

Vuol dire: "Manca forza al manovale, e la polvere è molta, e noi non potremo costruire il muro". Questa filastrocca mi aiuta a tenere un ritmo, a lavorare a tempo. Qualche altro operaio, per questo stesso bisogno fisico di seguire una cadenza, attacca la strofa di una canzone e la ripete molte volte. E l'allegria meccanica del corpo che ha il suo sfogo sotto uno sforzo uguale e regolare.

Il giorno del verso 11,1 del libro di Kohélet non ripeteva la solita cantilena, perché andavo con la testa al senso delle parole matutine, il pane gettato che poi ritornava. Fu un errore: in cambio di quella distrazione un colpo di martello mancò lo scalpello e mi scopersi un po' di carne della mano, facendo uscire più sangue del necessario. Si tratta di piccoli incidenti che mi accadono spesso. Sono unilaterale non ambidestro, perciò la mano sinistra che sempre regge lo scalpello è la parte santa del mio corpo, quella che porta su di sé gli errori commessi dalla destra. La mano sinistra è anche quella che nelle zuffe dell'età bollente si è levata per difendere, non per colpire. È l'unico resto di me che nel giorno del giudizio potrà essere salvato.

Tornando alla martellata: il sangue gocciolò sui calcinacci e io scuotendo la mano ne sparsi schizzi tutt'intorno. "Getta il tuo pane sul volto delle acque," il verso del mattino mi tornò in mente come una battuta scherzosa, mentre agitavo la mano spargendo il mio pane-sangue sul volto delle acque-calcinacci. Quella piccola presa in giro mi fece uscire dal fastidio del colpo con uno sbuffo di sorriso. Per il resto della giornata pensai solo al lavoro, accompagnandolo con la cantilena del manovale. Poi risalii in macchina e mi rimisi sulla via del ritorno. La mano indolenzita mi rimandava ancora al verso del mattino: "dopo molti giorni lo troverai". Continuavo lo scherzo con me stesso: la ferita mi avrebbe dato fastidio per molti giorni e non dopo molti giorni, per molti giorni e non dopo molti giorni. Me lo ripetei due, tre volte e d'improvviso capii: il verso di Kohélet andava tradotto in un altro modo. Eccolo: "Manda il tuo pane sul volto delle acque, perché in molti giorni lo troverai". Sì, troverai quella singola offerta spontanea, insensata, la troverai ricevendola in cambio molte volte, in molti giorni. Non ti verrà restituita secondo una semplice simmetria, secondo il ragionevole postulato della fisica per cui a ogni azione corrisponde un'azione uguale e contraria, non ti verrà corrisposta come un prestito o un rimborso, ma la troverai moltiplicata nei giorni. Perché la grazia aggiunge di suo e largamente a ricompensa

di chi offre il proprio pane alla corrente. Al generoso restituisce col sovrachio. Kohélet ha saputo che c'è una legge misteriosa di Dio che somiglia a quella di natura per la quale il seme gettato dal contadino sulla superficie della terra ritorna, nel tempo, ingigantito in pianta, in albero, in raccolto.

Arrivato a casa cercai la giustificazione grammaticale indagando l'ebraico dell'antico libro e la trovai, era lì, alla superficie delle lettere. Il verso me ne offriva conferma, esso adoperava la preposizione "in", che era stata tradotta liberamente con "dopo". Non c'è da stupirsi: le traduzioni della Bibbia lasciano molti margini di libertà al traduttore e chi abbia la curiosità di confrontarne anche due soltanto, si accorgerà di molte differenze.

Non devo tacere la mia felicità di quel giorno. Avevo emendato per mio conto e a mio consumo la traduzione di un piccolo verso della sconfitta storia sacra e questo era avvenuto con il concorso indispensabile del corpo, ferro, carne e smorfia di dolore. Mi venne di sorpresa un pensiero: che la verità venga in seguito a un urto, si affacci insieme al sangue.

Sull'orlo del sonno la mano sinistra mi ricordò la sua santità per poco ancora, poi il corpo si richiuse in se stesso, lontano dalla superficie.

Valencia è una città spagnola sul Mare Mediterraneo. Una volta aveva un fiume che l'attraversava, il Guadalaviar, ma ora il suo corso è stato deviato. È l'unica città al mondo, che io sappia, che si sia sbarazzata di un fiume. Ci sono stato l'anno scorso in ferie, invitato da un editore che aveva tradotto un mio libro nella bella lingua del posto, la catalana. Ho percorso la città a piedi, la sola unità di misura che possiedo per conoscere i posti altrui. Ho visto mercatini puliti e lotterie, mura romane e lavori in corso, ma cercavo il fiume che non c'era più. Infine l'ho trovato, il letto vuoto, i ponti su di lui come se ci fosse ancora.

Al posto di una corrente che già sente il mare vicino, hanno piantato palme e costruito un lungo stagno con pesci rossi. Dall'alto del ponte vedevo quel parco sotto di me, dubitando del senno dei cittadini di Valencia. Presso la riva dello stagno un uomo anziano con un cane forse ancora più anziano passeggiava. Lo vidi avvicinarsi al bordo dell'acqua e cavare dalla sacca delle pagnotte vecchie. Pezzo a pezzo le gettò ai pesci. Restai a guardarlo, affascinato dalla monotonia dei suoi gesti. Non durò poco. Solo alla fine della provvista capii che stavo guardando il verso uno del capitolo undici di Kohélet. "Manda il tuo pane sul volto delle acque." Un uomo anziano nell'autunno del '93 in una città spagnola eseguiva alla lettera l'invito, dando al verso il suo unico verso.

Compiva quel gesto di offerta tra sé e i pesci da molto tempo, ma quel giorno lo compiva anche per un muratore italiano pieno di Bibbia. Lo compiva perché potessi capire: potevo ben azzardarmi a cambiare la traduzione di un verso sacro, potevo pure avere ragione di farlo e di leggere: "in molti giorni lo troverai", anziché "dopo", purché ricordassi che chi aveva letto quel verso altrimenti era stato ugualmente felice della sua lettura e di certo aveva offerto più pane di me. Così un uomo di una città remota, accompagnato da un cane e vicino a un fiume prosciugato, era un verso dell'Antico Testamento, lontano molte mattine, che tornava dopo molti giorni.

Per un gioco delle correnti il pane spezzettato si allontanava dal lanciatore in direzione della sponda opposta, verso il mare, seguendo un fiume che non c'era più, secondo il suo verso.